

Museo tra passato e futuro. Museo della città, museo del territorio.

Il contributo ha come oggetto la discussione del ruolo del Museo nella rappresentazione della storia della città e del territorio non più in chiave nostalgico-retrospettiva ma come risultato di un processo storico lungo ed articolato che ha importanti ripercussioni culturali nel presente.

Un museo che racconta il presente

Il museo Civico di Crema e del Cremasco nasce nel 1959 sulla spinta di un'esigenza che nel dopoguerra ha caratterizzato la formazione di numerosi musei locali italiani: la necessità, fortemente sentita dalla comunità locale, di conservare la memoria di un passato che stava rapidamente e inesorabilmente scomparendo. Una società che cambiava ineluttabilmente e la perdita dei propri riferimenti culturali in un mondo proiettato verso un futuro industriale e tecnologico costituiscono la molla che portò ad una riflessione sulla propria identità e spinse alcuni a raccogliere e conservare la memoria collettiva della comunità o del territorio di appartenenza. Come sempre accade, il processo di recupero, selezione e rappresentazione del passato è avvenuto in modo selettivo. Quando esaminiamo la natura di alcune collezioni del Museo di Crema ci rendiamo conto che il processo culturale che ha portato alla sua formazione non fu solo quello di un salvataggio della memoria ma, almeno in parte, di una ridefinizione in chiave retrospettiva del proprio passato più recente attraverso la selezione tra ciò che poteva e ciò che non poteva entrare a far parte delle nuove collezioni¹.

Alla luce di queste considerazioni non stupisce dunque che nel museo possa essere nata una collezione come quella generalmente definita "etnografica", e più correttamente dei beni demotnoantropologici, basata sulla selezione di strumenti della vita quotidiana, oggetti d'ornamento, abbigliamento e documenti legati alla memoria della civiltà contadina, rappresentativa di quei valori che al momento della scelta furono ritenuti positivi, validi e degni di essere trasmessi alle generazioni successive. Quei valori però erano già sentiti come appartenenti ad un mondo passato e perduto, che si poteva esaminare con distacco. È altrettanto significativo che il percorso espositivo del Museo non abbia compreso fin dall'inizio la narrazione di un aspetto fondamentale nella vita della città e del territorio nel periodo immediatamente anteriore e contemporaneo alla sua fondazione: il complesso fenomeno di industrializzazione che tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento portò alla formazione di importanti gruppi manifatturieri, seguita da profonde trasformazioni sociali e culturali. Soltanto di recente si è cercato di dare visibilità a questo fenomeno storico che tanta importanza ha avuto nella definizione del tessuto culturale, sociale ed urbanistico della moderna città di Crema, attraverso l'allestimento di una piccola sezione dedicata alla produzione delle macchine per scrivere Serio e Olivetti².

La costituzione del Museo di Crema dunque può essere vista almeno in parte

1 Il tema del rapporto tra musei ed in generale tra il patrimonio culturale e identità è al centro del dibattito attuale e la bibliografia a riguardo è molto ampia. Si citano i titoli più recenti e si rimanda a questi per i riferimenti precedenti: BOSWELL, EVANS 1999; MASON 2007; OSTOW 2007; SMITH 2007; ANICO, PERALTA 2009.

2 RAVASI 2007.

come la costruzione della memoria di una collettività e ha rappresentato di fatto uno dei luoghi deputati alla definizione dell'identità cittadina, in un'epoca nella quale modernità (si pensi ad esempio al ruolo avuto dalla televisione nell'omogeneizzazione linguistica del Paese) e industrializzazione stavano inesorabilmente cancellando molte specificità locali.

Per certi versi oggi ci troviamo di fronte ad una situazione simile. Globalizzazione, migrazioni, diversità culturale, movimenti identitari transnazionali e locali sono solo alcuni dei fattori che stanno portando ad un incremento della domanda di offerta culturale e alla riscoperta (spesso in chiave retrospettiva e nostalgica) di elementi culturali che assumono un valore identitario e un nuovo significato alla luce delle trasformazioni sociali e culturali in atto in tutto l'Occidente Europeo. Alla luce di queste considerazioni, in che senso possiamo guardare al presente e al futuro del Museo di Crema? Su che base possiamo progettare il suo sviluppo? Oggi ripensare un Museo significa non solo organizzare e disporre in modo ordinato e coerente le collezioni, aggiornando i testi alla luce dei progressi della ricerca storica, archeologica e storico-artistica. La riflessione deve necessariamente spingersi oltre e comprendere il valore che la collettività può e vuole dare ad un simile istituto.

In questo quadro d'insieme e in vista dell'intervento di ristrutturazione che porterà ad un ripensamento complessivo dei temi e dei contenuti del percorso espositivo del Museo, ha senso ripensare alla natura del Museo di Crema, nato come museo cittadino ma caratterizzato da una forte valenza territoriale. In questa sede dunque mi concentrerò su un aspetto della narrazione del Museo, quella relativa al territorio. L'occasione è data dal finanziamento erogato dal Sistema Turistico Po di Lombardia per la realizzazione del progetto "Crema città d'acqua. Isola di terra"³. Il progetto definisce il territorio mediante la narrazione di un tema poco rappresentato nell'attuale percorso espositivo del Museo, quello dell'acqua e del complesso rapporto tra uomo, acqua e territorio nei secoli. Il progetto prevede la realizzazione di un percorso turistico-culturale, legato al tema dello sfruttamento delle risorse idriche a Crema dal Medioevo ai giorni nostri⁴, appena inaugurato, e l'allestimento di una nuova sezione del Museo, dedicata all'archeologia fluviale tra Adda, Oglio e Po. Il progetto di allestimento della nuova sezione di archeologia fluviale del museo di Crema, realizzato con la consulenza di Massimo Negri per la parte museologica, è a cura di chi scrive e di Lynn Pitcher e Barbara Grassi

3 In questa sede desidero ringraziare Francesca Moruzzi, responsabile della Biblioteca di Crema, che con generosità e spirito di collaborazione ha effettuato tutte le procedure necessarie per chiedere e ottenere il finanziamento del Sistema Turistico Po di Lombardia.

4 Il progetto è a cura di chi scrive e di Edoardo Edallo.

della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, con la segreteria scientifica di Claudia Fredella. La realizzazione dei lavori di allestimento è affidata allo studio Ermentini di Crema. La presentazione dei contenuti della nuova sezione espositiva sarà argomento di una pubblicazione monografica, curata da Thea Ravasi, Lynn Pitcher e Barbara Grassi, nell'ambito delle prossime pubblicazioni (2010) di *Insula Fulcheria*⁵. La sezione è in fase di allestimento, pertanto in questa sede vengono presentati solo in via preliminare i nuclei tematici principali rimandando la trattazione completa dell'argomento alla futura pubblicazione.

Il progetto espositivo intende valorizzare la straordinaria collezione di imbarcazioni monossili del Museo, che di recente è stata oggetto di un intervento di revisione e di analisi per valutarne lo stato di conservazione complessivo⁶. La prima sezione dell'esposizione riguarda il tema della scoperta delle piroghe, provenienti dalla fascia di bassa pianura compresa tra i fiumi Adda, Oglio e Po. Uno spazio significativo sarà dato inoltre agli aspetti tecnologici connessi con la realizzazione e lo studio delle monossili antiche, dall'archeologia sperimentale, che consente di verificare sperimentalmente alcuni aspetti legati alle tecnologie applicate, alla strumentazione impiegata e alle problematiche relative alla realizzazione di tali manufatti in epoche molto lontane dalla nostra fino agli esami radiometrici e dendrocronologici, utili per stabilire la data di abbattimento delle piante. Il percorso esaminerà il rapporto tra uomo e manufatto (come furono utilizzate le imbarcazioni?) e tra uomo-manufatto e ambiente, ricontestualizzando i manufatti all'interno del bacino territoriale di ritrovamento: viene così affrontato il tema del fiume come contesto archeologico, sede privilegiata per la frequentazione antropica (attività insediative e di presidio territoriale, trasporto delle merci e delle persone, sfruttamento delle risorse idriche e rivierasche) dalla preistoria ai giorni nostri, con particolare riferimento ad un ampio arco cronologico compreso tra l'età del Bronzo e l'anno Mille.

I ritrovamenti di piroghe nell'Adda sono riconducibili però ad una fascia di territorio soggetta a forti mutamenti del reticolato idrografico. Quattro piroghe provengono da un tratto di fiume compreso tra il punto di immissione del Serio nell'Adda e l'antico corso del Serio Morto, dove l'acqua dilagava dando luogo in passato ad un insieme di acquitrini piuttosto ampi e inframmezzati da isolotti, più volte citata in relazione al lago Gerundo. Dal fiume Po proviene invece un solo esemplare, del quale si conserva solo parte della prua e delle fiancate. Le restanti sei imbarcazioni del Museo provengono invece dal corso del fiume Oglio, nella fascia compresa tra Corte Cortesi e Gabbioneta. Una sezione specifica è

5 Desidero a questo proposito ringraziare vivamente il Direttore della Rivista, don Marco Lunghi, per l'offerta di collaborazione e tutti i volontari della Redazione.

6 BARBAGLIO, RAVASI 2008.

dedicata proprio alla trattazione di questo tema estremamente importante per la lettura del territorio antico: l'evoluzione del reticolo fluviale nei secoli, che ha indubbiamente condizionato l'attività insediativa e le modalità di frequentazione del territorio compreso tra Adda e Oglio.

Per comprendere cosa oggi possa significare l'inserimento di una sezione di archeologia fluviale nella qualificazione di un museo in senso territoriale dobbiamo partire innanzi tutto dall'esame di due concetti, come quello di territorio e di paesaggio. Se il territorio costituisce lo spazio su cui si esercitano le attività umane, con una forte accezione politico-amministrativa, il concetto di paesaggio ha assunto negli anni una connotazione sempre più ampia e complessa. Nelle parole di Lucio Gambi il paesaggio viene definito in termini molto ampi come "l'insieme della realtà visibile, o meglio ancora, della realtà sensibile, che riveste o compone uno spazio più o meno grande intorno a noi; una realtà materiale, concreta, che sostanzia in forme, o per meglio dire in fattezze sensibili riportabili a forme definite"⁷. Nella sua accezione più formale, il paesaggio può essere definito come un "insieme di elementi, di origine antropica o naturale, che interagiscono in un territorio, considerati non soltanto sotto l'aspetto funzionale e quantitativo ma anche morfologico e qualitativo. La componente estetica e percettiva si affianca così alle componenti ambientali, fisiche, storiche, insediative, in un quadro complessivo di sintesi"⁸. La ricerca storica ha assunto questa definizione, sottolineando nel contempo l'importanza dell'elemento temporale nella qualificazione e nella definizione di un paesaggio. Il paesaggio moderno dunque non viene indagato come un oggetto statico ma come un palinsesto, risultato della stratificazione delle azioni antropiche e naturali nel tempo. Nell'ambito della sola ricerca archeologica il concetto ha portato allo sviluppo della nuova nozione di contesto di superficie (una unità stratigrafica superficiale), dove la superficie viene definita come una sezione orizzontale del deposito stratigrafico e i differenti contesti di superficie, relazionati tra loro, costituiscono dei piani superficiali denominati palinsesti. Tali palinsesti si accumulano nel tempo, secondo un processo accrescitivo che porta alla formazione di una sequenza di palinsesti di superfici, fino a giungere alla fase finale, quella attuale, definita *plough scenario*, la superficie moderna arata⁹.

I "paesaggi" del passato continuano ad agire sul presente in relazione al valore artistico, storico, culturale o più genericamente territoriale, delle rimanenze e la storia dei paesaggi non può essere una storia immobile ma diacronica. Come ha giustamente sottolineato Saverio Muratori, la ricerca storica sul paesaggio e, per

7 GAMBÌ 1994: 63.

8 Tosco 2009: 3-4.

9 AMMERMAN, FELDMANN 1978; FOWLER 1990; DE GUIO, WILKINS, WHITEHOUSE 1990: 235-236.

quanto concerne il nostro ambito, la sua rappresentazione all'interno di una sezione museale, non costituiscono una pura ricerca accademica, ma comportano pesanti ricadute sul presente nella possibilità di migliorare il nostro rapporto con il territorio e rendere più sostenibili gli interventi di trasformazione. L'indagine sui paesaggi del passato ci aiuta nella lettura e nella comprensione del territorio attuale, aiutandoci nella pianificazione urbanistica, nel recupero delle potenzialità locali, nella tutela e nella valorizzazione dei beni culturali. La rappresentazione del paesaggio fluviale all'interno della nuova sezione espositiva del Museo può e deve avvenire alla luce di questa consapevolezza e dunque in una prospettiva storica. Le acque costituiscono una componente fondamentale del paesaggio e per la loro stessa natura rappresentano uno dei fattori principali che ne caratterizzano il cambiamento, come principale agente di modellamento della superficie. Nelle aree pianeggianti la divagazione del fiume ha costituito fino a tempi più o meno recenti un fenomeno normale e lo studio del territorio consente di riconoscere la presenza degli antichi letti fluviali, o paleoalvei, ancora riconoscibili grazie alle differenze nella copertura del manto vegetale, nella trama dei campi coltivati o nella composizione del terreno.

La frequentazione antropica ha agito anche sulla regolamentazione dell'acqua fluviale e di risorgiva, mediante la creazione di un fitto reticolo di canali e rogge che hanno contribuito nei secoli alla definizione delle geometrie del paesaggio ed in particolare del paesaggio mediopadano.

L'esame del territorio, negli aspetti orografici, idrologici e pedologici, unitamente allo studio dei documenti storici ed archeologici, ci consente di ricostruire il quadro delle trasformazioni subite dal fiume nel corso dei secoli e di definire pertanto i termini del complesso rapporto che ha legato una comunità ad un territorio. Un aspetto significativo nell'esame del rapporto uomo-fiume è legato inoltre alla valutazione delle zone umide, come paludi e lanche, che cambia a seconda delle società insediate sul territorio e delle epoche di appartenenza: nei secoli le aree umide sono state viste come spazi di degrado e minaccia sanitaria, da bonificare, o spazi da sfruttare per l'approvvigionamento delle risorse alimentari e non (pesca, caccia e raccolta dei falaschi), aree dedicate al diletto e alla ricreazione (caccia e pesca) o addirittura, in tempi recenti, al mantenimento di una biodiversità da difendere.

Come si vede il rapporto uomo-ambiente è cambiato nei secoli, e la rappresentazione che ne facciamo all'interno di un allestimento museale può tenerne o non tenerne conto. La realizzazione della nuova sezione di archeologia fluviale del Museo Civico di Crema e del Cremasco rappresenta dunque l'occasione per avviare una prima riflessione sui contenuti del futuro museo e sul ruolo rappresentato dall'istituto nella rappresentazione del rapporto dialettico tra passato e presente.

Bibliografia

- AMMERMANN A. J., FELDMANN M., *Replicated Collection of Site Surfaces*, American Antiquity 43, 1978: 734-740.
- ANICO M., PERALTA E., *Heritage and Identity in the Twenty-First Century*, Routledge 2009.
- BARBAGLIO F., RAVASI T., *Modalità di trasporto di merci e persone lungo il basso corso di Adda e Oglio. Le imbarcazioni monossili conservate presso il Museo Civico di Crema e del Cremasco*, in BAIONI M., FREDELLA C. (a cura di), *Archaeotrade. Antichi commerci nella Lombardia Orientale*, catalogo della mostra, Milano 2008, pp. 37-61.
- BOSWELL D., EVANS J., *Representing the Nation: Histories, Heritage and Museums*, Routledge 1999.
- DE GUIO A., WILKINS J., WHITEHOUSE R., *Progetto Alto-Medio Polesine-Basso Veronese: quarto rapporto*, Quaderni di Archeologia del Veneto 6, 1990: 217-237.
- FOWLER P. J., *Site, landscape and context*, in FRANCOVICH R., MANACORDA D. (a cura di), *Lo scavo archeologico: dalla diagnosi all'edizione*, III Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano (Siena), 6-18 novembre 1989, Firenze 1990: 121-131.
- GAMBI L., *Paesaggio è ancora Babele?*, Urbanistica Informazioni 23, 1994.
- MASON R., *Museums, Nations, Identities: Wales and its National Museums*, University of Wales Press 2007.
- OSTOW R. (ed.), *(Re)visualizing National History: Museums and National Identities in Europe in the New Millennium*, University of Toronto Press 2007.
- RAVASI T., *Scrittura, tecnologia e design. La collezione di macchine per scrivere del Museo di Crema*, Crema 2007.
- SMITH L., *The Uses of Heritage*, Routledge 2007.
- TOSCO C., *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Laterza 2009.